

GIALLO LETTERARIO / FABIO STASSI

Allo scrittore non bastano le storie e si trasforma in assassino vero

In una Roma multietnica e "avariata" la nuova avventura del biblioterapeuta-detective Vince Corso comincia dall'avvelenamento del suo cane, cui si aggiungono altri sei delitti di cui è testimone (e a un certo punto pure sospettato). Ma la pista è sempre una: i libri

ERNESTO FERRERO

Tutto è già accaduto ed è stato scritto da qualche parte, basta solo sapere dove, ma per arrivarci bisogna essere un lettore ben strutturato, di appetiti smisurati e con una memoria di molti gigabyte. Come ha scritto Sciascia in *Candido*, «crediamo di vivere, di essere veri, e non siamo che la proiezione, l'ombra di cose già scritte». Più in generale: quali rapporti intercorrono tra la scrittura, la lettura e la vita? In che modo e fino a che punto i libri possono modificare le nostre esistenze? È questo il tema su cui lavora da anni, in un corpo a corpo di sottile e raffinata intelligenza, Fabio Stassi, arrivato alla notorietà nel 2012 con *L'ultimo ballo di Charlot*. Già bibliotecario di professione, Stassi ha creato un personaggio di lettore fortissimo, Vince Corso, che un po' gli somiglia e sentiamo subito amico. È un quarantaseienne ex professore di italiano e storia, casa e studio (si fa per dire) in un fatiscante sottotetto di Via Merulana 268, a Roma, devoto agli chansonniers francesi, accanito fumatore di Gauloises, eterno

precario che per campare si è riciclato come biblioterapeuta: cerca di aiutare i clienti suggerendo (tra mille dubbi) letture che giudica curative. Esercita nella curiosità un po' scettica e diffidente del suo quartiere, un Esquilino multietnico che odora «di porti, frutta marcia, friggitorie e spezie orientali» (gli scorci di questa Roma avariata sono tra le cose più belle del libro). Volente o nolente, è costretto a misurarsi con misteri aggrovigliati, e tiene a modello il detective cieco amato da Borges, che risolveva i casi grazie alla sua intelligenza.

In *La lettrice scomparsa* è un elenco di libri presi a prestito a fornirgli la chiave per risolvere l'enigma di una lettrice che si è eclissata alla Mattia Pascal. In *Ogni coincidenza ha un'anima* lo scioglimento si nasconde nella biblioteca di un sinologo minacciato dall'Alzheimer. Questa terza avventura è la più drammatica. Comincia quando ignoti ladri devastano l'alloggio di Vince e gli avvelenano l'amatissimo cane, prosegue con una serie di sei ammazzamenti di cui finisce per essere testimone diretto. Per questo è sospettato da un commissario che porta il fatidico nome di Francesco «Ciccio» Ingravallo, e come lui parla abruzzese: esplicito omaggio a Gadda, un

po' il nume tutelare della vicenda (non a caso il suo *Pasticciaccio* è ambientato al 219 della stessa via Merulana). A collegare tra loro i delitti, le apparizioni di un gruppo di ciechi che si radunano nei sotterranei di Santa Maria Maggiore e nel cimitero acattolico del Testaccio: tutte le vittime (ma anche il cane) portano incisa dietro l'orecchio una stella. Un particolare che l'autore ci dirà desunto da un racconto di Rodolfo Walsh sull'imbalsamazione di Evita Perón.

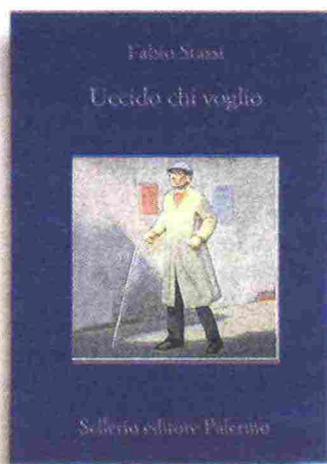
Vince ne è convinto: tutto quello che è stato scritto è in grado di avverarsi: pestilenze, epidemie, assassini, fino all'Apocalisse, «che fra tutti è il romanzo più visionario e più realista che sia stato scritto». Quando arriva a tu per tu con l'architetto della serie criminosa, scopre che ha un'ambizione non troppo dissimile dalla sua: abbattere il confine che da cinquemila anni separa la scrittura dalla vita. Se i libri non sono più in grado di redimere nessuno, devono almeno provare a spodestare la realtà, a «ripopolare la terra di minotauri, balene bianche, piovre giganti e ciclopi». Per questo le vittime sono state scelte come reincarnazioni di personaggi celebri.

L'altro nume tutelare del romanzo è il Poe di *Il mistero di Ma-*

rie Rôget, che racconta il caso di una sigaraia ritrovata nell'Hudson. Lo scrittore venne sospettato di essere l'assassino, tanto da diventare il primo indagato, come appunto accade a Vince. Forse non gli bastava più scrivere racconti, voleva vederli inverarsi. Il tentativo è sempre lo stesso, trovare una «coerenza impossibile tra immaginazione e realtà», tradurre l'astrazione della scrittura in gesti concreti. Forse gli scrittori sono assassini timidi e dunque mancati. Un ravello alchemico che trova un riscontro nella ferita originaria che Vince si porta dietro e che gli detterà una lunga lettera al padre, di cui non ha mai conosciuto nemmeno il nome. Una lettera bellissima, in cui si dispiega la forza conoscitiva della parola. Si interroga sul rapporto tra padri e figli, e su quel che significa l'assenza di una figura che finisce per assumere i caratteri della divinità: eterna, enigmatica e irraggiungibile. Forse l'unica cosa che possiamo fare, conclude, è cercare gli altri in un alfabeto che non sia quello dei rapporti diretti, in un libro o in una canzone. E lì che il passo straniero degli assenti può ridiventare misteriosamente familiare. Come diceva Cesare Garboli: «leggere è vedere, scrivere è essere ciechi». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

Bibliotecario all'Università La Sapienza
 Fabio Stassi ha esordito nel 2006 con «Fumisteria» (GBM).
 Fra i molti titoli: «L'ultimo ballo di Charlot», «La lettrice scomparsa», «Ogni coincidenza ha un'anima» (tutti Sellerio)



Fabio Stassi
 «Uccido chi voglio»
 Sellerio
 pp. 304, €14

